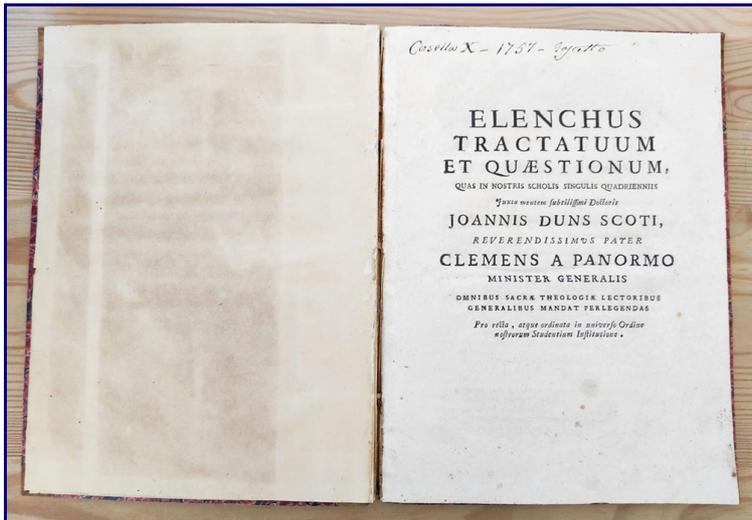


## Ottobre 2023

---

Signor **Giuseppe Tassielli**, il suo libretto “Elenchus tractatum et quaestionum...” estratto di 31 pagine da un testo, è sì del 1757, ma certamente stampato posteriormente; John Duns Scoti ne è l'autore, detto Johannes Scoto, prete cattolico scozzese, frate francescano, teologo, filosofo e professore universitario (1265-1308), beatificato nel 1993. La sua opera omnia completa è stata stampata dalla Tipografia Vaticana in 12 volumi nel 1954; l'estratto in suo possesso, purtroppo, non ha alcun valore né storico né collezionistico, fosse pure stato stampato nella supposta data da lei indicata.



Signora **Tiziana Fina**, mi spiace ma il suo orologio su porcellana “FC Collection” (46 cm H) è un oggetto “bombonieristico” e viene venduto in atti negozi; fabbricato ovunque, non ha valore che per gli amanti qualunquistici delle cose un po' così.



Signora **Arianna Pace L.** da Roma centro, la rubrica “L'Esperto”, che io da trent'anni gestisco, risponde ai quesiti basandosi esclusivamente su immagini, non so se mi intende bene, quindi non con l'oggetto “vero” di fronte, come sarebbe d'uopo e di norma per una valutazione seria e completa. Poi anni e anni di studio ed esperienza portano il sottoscritto - e altri colleghi in altri siti - a dirimere in siffatto “anomalo” modo. In genere, quello che si dà è un parere di massima che esclude - certo ad occhio, e questo ci sta - le cose che non valgono nulla o poco, oppure si danno valutazioni di massima ai begli oggetti, dettate non dal perito per suo buzzo ma dal mercato: negozi, fiere e case d'asta. Siamo mestieranti dell'arte e dell'antico che cercano di fare quel che possono con, a volte, foto orrende e nessuna informazione, che i lettori quasi sempre si ostinano a non rivelare forse per metterci alla prova. Altri addirittura ci spediscono foto tratte da cataloghi d'asta per provare la competenza. Quindi, ed è la terza o quarta volta negli anni che glielo scrivo, non può pensare che le possa valutare la sua immensa magione con foto d'insieme di decine e decine di mobili, oggetti, quadri alla rinfusa... E non mi scriva più “se la chiamassi a pagamento correrebbe” (sic), che la mando a villeggiare prontamente in quel paese che più o meno tutti hanno di già visitato nella vita. Io per sua norma non corro da chicchessia, ed inoltre, un conto è vedere le cose dal vivo e un conto è farlo confusionatamente come intende lei per posta. Ma per quel che mi riguarda e che le significo, accetto pochi incarichi professionali di valutazione, metto delle condizioni, e discerno anticipatamente se il futuro cliente mi stia a genio o meno. Le comunico che lei, per tanti motivi che mi esautorano dall'elencarle, non potrebbe certamente rientrare in quel ristretto numero.

---

Signora **C.G.** (amica comune con il professor “Lindo”, vecchio “trasteverino e portaportesaro” che a me la invia), i suoi grandi piatti cinquecenteschi “a lustro” acquistati a caro prezzo in Belgio vent'anni fa (lascito di una casa nobiliare) senza alcuna documentazione né provenienza altra se non la dichiarazione su foto di appartenenza specifica che li escluderebbe da furti o trafugamenti, a me sembrerebbero della serie prodotta a metà Ottocento dalla Ginori di Doccia quando ne era direttore l'antiquario fiorentino - ma non adamantino - Giovanni Freppa (1795-1870), che di altre clamorose truffe fu autore. Scoperta la frode - ne vendette a josa sul mercato dopo averli artatamente invecchiati e/o rotti e ripristinati con diligente restauro addirittura non visibile ad un primo esame visivo! - ne nacque l'allora famoso “scandalo Freppa” che gettò lo scompiglio tra compratori privati e musei. Comunque, non sono cose da trattare per foto da “un perito di carta”. Deve rivolgersi ad esperti precipui della materia e conseguenti laboratori d'analisi (anzi prima). Ho azzardato un libero parere poiché tali tipologie sono rarissime in siffatte dimensioni (38 cm), in tale stato di conservazione e senza mai nei secoli essere state inserite in nessun catalogo, retrospettiva o mostra con probanti immagini. Non pubblico, come richiesto.

---

La signora **Loredana Cervello** manda immagini di un servizio da tavola da 12 completo - scrive - senza elencare però gli elementi acclusi ai 24 piatti e che io deduco da una succinta foto. Il servizio è degli anni 50-60 del Novecento, realizzato dalla LB, una delle centinaia di fabbriche della rinomata industria ceramica della allora Cecoslovacchia, non censita nei proutuari. Ai nostri giorni affatto richiesto dal mercato, il valore, per un servizio intonso e senza alcun difetto anche nei decori, è intorno ai 400/500 euro; anni fa andava oltre i 1.000.



Signora **Anna Ragghianti**, mi rivolgo a lei e ai tanti lettori a cui le risposte tranchant dell'esperto possano apparire sminuenti verso gli oggetti dei ricordi famigliari che, come nel caso del suo servito da te o cioccolata, costituiscano qualcosa di affettivo intrinseco e inalienabile. Ma... ma quando si fa esaminare a professionisti o addirittura ad un museo (il Sartorio di Trieste) un servizio per certi aspetti preludio ad una più accentuata facies déco ma di non eccelsa qualità né riconducibile appunto a scuole o ad autori di rilievo, per tali manufatti appartenenti e sommariamente ai primi decenni del 900 si riceverà sempre la stessa risposta di non identificazione specifica. Per remoto caso ci potrà sempre poi essere qualcuno che, perito o meno, magari abbia reperti analoghi dove si palesi un marchio capace di ascriverli pedissequamente a produzioni, ma difficilmente. Il valore poi che per compito debbo assegnare, e ai nostri giorni scevri dalle memorie e avulsi alla cultura, è modesto, anche in ragione di una tazzina mancante e dei decori sbiaditi: sui 60/80 euro, il doppio magari nei mercatini dove vendono i pezzi singolarmente per i vari collezionisti (chi di tazzine, chi di teiere, versatoi e zuccheriere).



Il gradito lettore **Donato Luna** mi sottopone un servizio da te del designer argenteriere lombardo Guido Niest, argenteriere, preciso, di cui non ho mai visto una creazione nel metallo prezioso titolato (400-600-800-925-1000) ma solo composizioni in lega a bassissimo tenore (tale da non poter essere punzonato). Tutte le sue produzioni, come il servizio da te/caffè in oggetto, sono in galvanizzazione o silver plate. Lei signor Donato mi rinvia a un sito americano (e la ringrazio per l'informazione) che ne valuta uno identico al suo 7.200 dollari, il che mi pare veramente eccessivo. Nelle case d'asta i singoli pezzi del designer Guido Niest vengono battuti con stime di 200/300 euro, nel suo atelier oggi giorno vengono proposti in vendita tra i 500 e i 1.000 euro ed oltre. Il servizio in suo possesso, composto da piatto e quattro pezzi, è a mio avviso valutabile intorno ai 500/800 euro, se intonso in ogni sua parte. La variazione è data dal non eccessivo trasporto del mercato verso manifatture che

continuano a produrre a livello di designer ma senza che i prodotti vengano quantificati e relegati a certificate “tirature”, e/o proposti in metalli preziosi “veri”, e che non hanno prestigio di marchio sufficientemente conosciuto da classificarsi come “brand”.



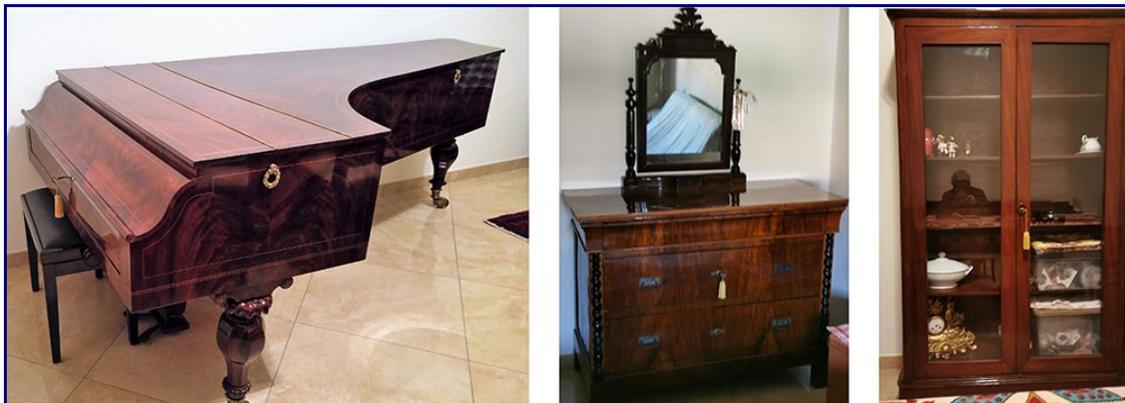
La signora **Lina L.** da Varese pone due quesiti. Il primo riguarda un lampadario prettamente novecentesco (H 95 cm) in ottone e bronzo patinato: fossero originali le rose di illuminazione in vetro lattimo il suo valore sarebbe sui 600/1000 euro, altrimenti 400/500 (vent'anni fa il doppio). Il secondo quesito riguarda una lampada da terra degli anni 60 del Novecento che potrebbe essere, scrive la preparata lettrice, una Ruse & Kuntner, oppure, dico io, una Hans - JorgWalter & Josep Kuntner per Knoll, ma purtroppo tali pezzi non avevano marchi e/o loghi se non cartoncini stampati e legati alla lampada stessa. Stabilirne quindi l'originalità è arduo, e difatti dai 1.000/1.500 euro a cui si potrebbero alienare tali lampade se certificate, si passa al valore di 250 euro per i pezzi “anonimi” come nel caso della lampada in oggetto. Potrebbero esserci periti di tali tipologie che certamente ne sappiano più di me ma che io non conosco e non posso indicare.



Il signor **Lello** da Caserta manda foto di un pianoforte a coda in piuma di mogano, con due pedali e 6 ottave, siglato Balaschovits (Karoli burger cioè cittadino di Vienna), un magnifico pezzo arredativo, museale, di cui però so solo che vinse una medaglia d'oro ad una esposizione viennese nel 1839 e null'altro, né della meccanica né della valenza musicale dello strumento. Le posso consigliare in rete: Pianos Schaeffer, consulenti francesi di alta fascia che la potranno ragguagliare

in merito.

Riguardo ai mobili di cui non si cura inviare le misure (...e vabbè!): il cassettone è del 1920-40, la vetrina (ciliegio?) degli anni successivi. Tali mobili, che nel passato valevano: sui 1.000 euro il primo e 600 euro il secondo, ora sono rispettivamente sui 400 e 300.



### Pot-pourri di QUADRI

Signor **Enrico Giammartini**, la sfortunata - per tanti motivi familiari - Maria Brignole Sale De Ferrari Duchessa di Galliera (1811-1888), senza eredi, lasciò le sue proprietà, palazzi ed arredi, al Comune di Genova ed a suoi ospedali, le Fondazioni dei quali, San Filippo e Galliera, vendettero le quadriere e gli arredi loro assegnati attraverso aste pubbliche. Il suo quadro con "putti" (cm 106x85) fa parte quasi certamente di una delle tali alienazioni. All'epoca le opere d'arte venivano vendute al miglior valore soprattutto per la fama del proprietario, e la duchessa Galliera, sia per la sua difficile vita sia per l'altisonanza del casato, aveva un grande prestigio in Genova e non solo. Quindi, signor Enrico, la sua opera fu certamente acquistata dalla casa liquoristica Stock negli anni 60 a caro prezzo e/o comunque proposta come primo premio ad un concorso (1960) il cui secondo premio era addirittura un'autovettura. Il premio vinto dal nonno di sua moglie è un'opera settecentesca di bella mano che pur tuttavia - a mio modesto avviso - non raggiunge una maestria tale da potersi attanagliare ad un determinato maestro o ad una scuola definita di pregio. La valutazione potrebbe andare, per i motivi detti, dagli 8 ai 10 mila euro.



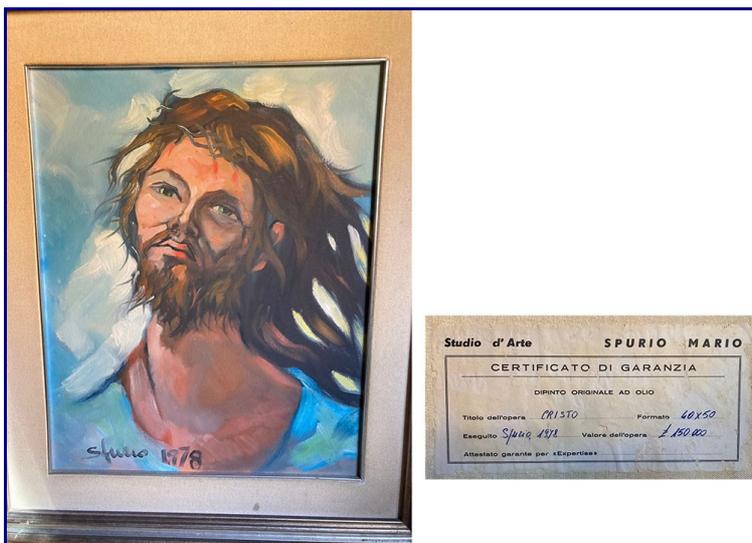
---

Signor **Luigi Flisi** la sua battaglia navale (cm 128x95) è a firmata Herman Conrad, artista noto negli anni 50-70 al pubblico, ma sconosciuto alla critica. Secondo alcuni il pittore era nato a Napoli nel 1935, secondo altri era un ufficiale tedesco di stanza a Napoli nella seconda guerra mondiale, poi ivi stanziatosi nel dopoguerra. La sua produzione è stata abbondantissima tant'è che si sospetta che vari pittori del genere abbiano usato - al tempo della notorietà - sia i suoi modelli sia la sua firma. Comunque, posto che fosse esistito nella sua interezza artistica, ai nostri giorni viene valutato alle aste e nel mercato a prezzi irrisori: un centinaio di euro per le belle battaglie o i gonfi velieri al vento. In internet alcuni profani propongono l'artista a 500/700 euro, ma credo senza costrutto alcuno. Il suo quadro lo valuterei, per le dimensioni arredative, sui 200 euro.



---

Signor **Paolo Vallarano** per il suo quadro a firma Spurio 1978 (cm 40x50) non le potrei indicare alcun canale di vendita: l'artista Mario Spurio (1934 Roma) non è trattato né in aste né in gallerie; era uno di quei migliaia pittori che non certo scevri di passione e talento non assunsero, però, mai rilievo di artisticità tale da poter essere considerati dal mercato e di conseguenza valutati.



---

Signor **Luciano Scarpante** da Porto Tolle (Ro), il suo quadro (cm 36x27) - al di là delle attribuzioni al Crespi o al Galizia avanzate dagli antiquari che attribuiscono generalmente tutto a

qualcuno conosciuto - a me, e a prima vista, ha parlato di scuola fiamminga seicentesca di elevato spessore, ma le mie competenze in materia non mi consentono di andare oltre. Mi mandi gentilmente foto del retro della cornice “ripulita” e della tela, per ulteriore disamina.



---

Signor **Aldo Ciccina** da Centocelle Roma, ma suvvia! ...mi vuol far credere che qualcuno le abbia offerto migliaia di euro per il quadro iniatomi in visione? Io non vorrei offenderla, ma lei non si permetta di offendere me. Non pubblico il quadro, non vorrei che fosse uscita qualche legge - da me invocata e perorata - sulla lesione all'ars visiva, con riapertura del carcere duro dell'Asinara dove ci terremmo non gradita compagnia.

---

*E come sempre, un saluto a tutti un abbraccio ai pochi!*